

Fatima, la mamma del bimbo travolto: «Sorrìdeva»

Padova, lo strazio: «Ho capito subito che il mio piccolo era morto». Gara di solidarietà per la famiglia marocchina

PADOVA «Non so se mi riprenderò». Fatima ha 33 anni, è nel letto di casa sua, frastornata dai farmaci che non possono alleviare il suo dolore. Un'amica le tiene la mano mentre lei si copre gli occhi con il lenzuolo per non vedere la pila di vestitini da neonato, piegati e in ordine ai suoi piedi. La giovane donna marocchina lunedì ha perso il suo bambino, se lo è visto strappare via davanti agli occhi da una macchina che ha travolto la carrozzina in cui si trovava il piccolo Anas. È accaduto a Padova, in via del Plebiscito, alle 15.30. La donna stava andando alla scuola elementare a prendere il suo secondogenito. Ha attraversato la strada sempre molto trafficata sulle strisce pedonali, una macchina nella corsia di sorpasso non li ha visti e ha ucciso il bambino. Anas Zidane domenica aveva compiuto tre mesi. Fatima è



Travolto il passeggino di Anas, che aveva tre mesi

stata solo sfiorata dall'auto che ha travolto suo figlio e le immagini di quegli ultimi istanti di vita del suo bambino non le danno tregua. Con lei ora c'è il marito e ci sono tante amiche, la comunità marocchina si è raccolta come una famiglia. «Stavamo attraversando la strada, una macchina mi ha fatto cenno di passare, ho fatto qualche passo e poi mi sono ritrovata a terra — racconta la mamma —. Quando mi sono ripresa mio figlio era a dieci metri da me e ho capito subito che era morto, non respirava, non gli batteva il cuore. Non ce la farò a riprendermi, ho altri due figli, uno di 9 e una di 13 anni, ma sono la mamma di Anas e nessuno me restituirà». Fatima è stata portata in ospedale, le sue ferite non sono gravi, ha dolori alla schiena e ai piedi e lunedì sera è stata dimessa. La sosterranno gli ps-

cologi dell'Usl Euganea, intanto i medici le hanno dato dei calmanti, per consentirle di dormire. È stato il marito di Fatima a dire agli altri due figli che il piccolino non c'è più. «La primogenita ha 13 anni, è una ragazzina ormai, adorava il piccolo — spiega ancora Fatima — mi aiutava tanto con lui, era dolcissima. Suo fratello ha 9 anni, aveva scattato tante foto con Anas. Quando hanno saputo mi hanno abbracciato forte, ora sono con un'amica». Dei funerali del piccolo ancora non si sa nulla. Verrà sepolto con rito musulmano, molto probabilmente. Non ci sarà autopsia. L'uomo che l'ha investito si chiama Fatih Abdesamad, ha 47 anni e abita a Vigonovo. È indagato a piede libero per omicidio stradale. La Procura ha disposto la perizia dinamica sull'incidente ma sembrano non esserci molti dubbi su

La vicenda



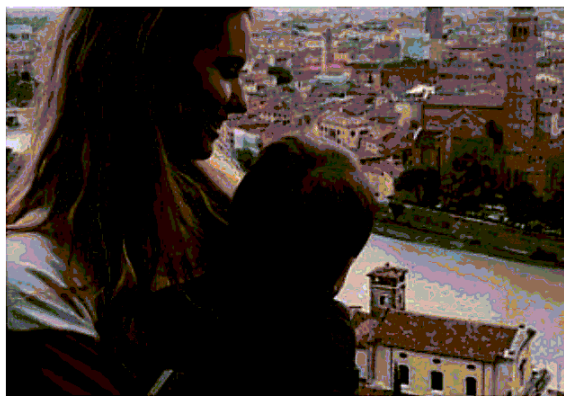
● Lunedì, alle 15.30 a Padova, Fatima Zidane, 33enne marocchina, è stata travolta da un'auto mentre spingeva la carrozzina con il suo bimbo di tre mesi sulle strisce. Il piccolo, sbalzato sul selciato, è morto sul colpo

quanto accaduto. La testimonianza di Fatima basta a ricostruire esattamente i fatti. Lunedì era uscita alle 15.20 dal suo appartamento in via Mortise, nell'omonimo quartiere, per andare a prendere il figlio alla scuola elementare all'Arcella. Un percorso di 20 minuti. «Anas non stava dormendo, mi sorrideva fino a poco prima», racconta. A causa dello scontro il bimbo è stato sbalzato fuori dal suo lettino bianco ed è piombato a terra. I soccorritori hanno tentato di rianimarlo sul posto, ma sua madre aveva già capito che non c'era più niente da fare. Lei e il marito Driss Zidane sono a Padova da qualche anno, lui fa il magazzino, lei è casalinga. Mortise e Arcella, i quartieri più multietnici, fanno a gara per offrire loro tutto il sostegno possibile.

Roberta Polese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, tu, nostro figlio» Solo l'ex veronese ha cercato per mesi la pornstar uccisa

L'attrice hard trucidata e gettata in un dirupo



In Veneto
Carol Maltesi con il figlioletto, in una foto scattata a Verona. La donna è stata uccisa e i suoi resti gettati in un dirupo a Paline, nel Bresciano

La vicenda

Il 43enne milanese Davide Fontana ha confessato di aver ucciso la 25enne Carol Maltesi, vero nome dell'attrice hard «Charlotte Angie». L'uomo è accusato di omicidio volontario aggravato, distruzione e occultamento di cadavere. Il corpo della donna era stato trovato fatto a pezzi in un dirupo a Borno, in provincia di Brescia. Nella sua confessione, l'assassino ha sostenuto di aver avuto una relazione con la vittima

VERONA «Sei il mio ometto» scriveva sui social la 26enne italo-olandese orribilmente uccisa, fatta a pezzi e nascosta al mondo per sei mesi dal vicino di casa arrestato nelle scorse ore a Brescia. Nella vittima, non convivevano solo Carol Maltesi (il suo vero nome) la commessa nella boutique di profumi e Charlotte Angie (lo pseudonimo), l'attrice emergente dei film per adulti. Dentro di lei c'era anche una terza donna, forse la più importante, di certo la più sentimentale: Carol-Charlotte era diventata madre a 20 anni del figlioletto. «È nato dall'amore burrascoso», così lo descriveva lei con le amiche, con Marco, l'ex compagno di Verona: è qui, nella città scaligera, che il bimbo della 26enne e il suo ex partner sono rimasti a vivere mentre lei stava a Rescaldina, nel Legnanese, terra di Milano. Nonostante la distanza e la «doppia vita» di lei, però, il legame con la città scaligera non si è mai spezzato. Nel cuore, nei pensieri di Carol-Charlotte al primo posto c'era sempre il «mio ometto», il suo piccolo: «Era una ragazza bellissima, fragile e sensibile. Soffriva molto per la lontananza dal figlio», la ricorda Sefora, l'estetista della vittima: «Mi diceva che il suo sogno era andare a vivere in Olanda con il figlio, ad Amsterdam, dove abita suo padre. Mi faceva tanta tenerezza. Era una donna fragile, sensibile. Soffriva molto per il distacco dal figlio». Il 43enne Davide Fontana, l'omicida reo confessato aveva le chiavi di casa della 26enne, a Rescaldina, nel Milanese: bancario, food blogger, l'aveva accompagnata ad alcuni casting, ne aveva conquistato la fiducia. L'ha uccisa con un copione da film horror: l'ha massacrata a martellate a

gennaio nel suo appartamento milanese, a suo dire «durante un gioco erotico», ha fatto a pezzi il corpo, l'ha conservato in un congelatore «che ho acquistato apposta per conservare i suoi resti» che poi ha deciso di disperdere a Borno, proprio sulle montagne dove «passavo le vacanze da bambino con la famiglia». I resti di

Carol-Charlotte sono stati nascosti in quattro sacchi di plastica e lasciati il 20 marzo in un dirupo a Paline nel Bresciano. Atroce, agghiacciante: nessun aggettivo sintetizza in modo adeguato l'orribile crimine commesso dall'assassino. Nel frattempo, nessuno avrebbe denunciato la scomparsa della 26enne. Nella sua confessione

agli inquirenti, Fontana ha citato a riguardo l'ex compagno veronese della vittima, Marco: «In questi mesi in cui l'ho tenuta nascosta, nessuno le ha mai telefonato. Sono arrivati solo alcuni messaggi su whatsapp dalla madre e dall'ex compagno che è padre di suo figlio». Da Carol commessa in un negozio di profumi a Char-

lotte attrice sui set per adulti: era nato tutto per gioco, durante il lockdown del 2020, filmandosi in «performance» che caricava sulla piattaforma Onlyfans. Poi era entrata a far parte del mondo hard, senza farlo sapere alla famiglia, per metà olandese, allontanandosi da molti amici e amiche che non avevano condiviso la sua scelta. Tenendosi a distanza, forse per preservarlo, anche dal figlioletto veronese. Quell'adorato bimbo frutto della sua passione, forse «burrascosa» ma certamente travolgente, con l'ex compagno Marco di Verona. È per lui che nel 2019, Carol ha pubblicato la dedica d'amore social: «Sono passati 4 anni da quel sabato 24 gennaio in cui siamo andati a mangiare un mega gelato a Bardolino dopo che avevamo "ufficializzato" la nostra relazione. Da quel giorno in poi tante avventure abbiamo vissuto! In questa foto - scriveva la 26enne in un lungo post - ci sono solo alcune delle nostre esperienze come viaggi on the road attraverso la Germania fino a Praga, Croazia, e il primo San Valentino in cui mi hai sorpreso portandomi a Tenno. Foto dei nostri week end quando prendevo il treno al venerdì pomeriggio dopo scuola per venire da te a Verona, oppure venivi tu da me... Momenti del periodo che definisco "giovani e spensierati". Uno dei nostri ricordi più belli non ha foto, eravamo io e te in sala parto ed è stato un mix di emozioni assurde. Dopo 4 anni abbiamo creato la nostra casa e la nostra famiglia. Nonostante momenti difficili, noi siamo ancora qua ad affrontare la vita assieme». Carol-Charlotte era anche, anzi, soprattutto questa.

Travolte e uccise sul Terraglio

Lo zio di Ronnie chiede scusa in video «Se sopravvive pagherà i suoi errori»

Sui social
Lo zio di Levacovic supplica i familiari di Mara e Miriam di perdonarlo

PREGANZIO (TREVISO) «Vi chiediamo scusa: siamo addolorati per la vostra perdita, lo è tutta la famiglia di Ronnie, che per quello che è successo è in fin di vita». Voce rotta dall'emozione, un senso di disperazione, a tratti sembra quasi voler mettere le mani giunte a mo' di preghiera: Tommaso Furgoni, zio del 25enne Ronnie Levacovic, rompe gli indugi e consegna alla sua pagina Facebook un video messaggio indirizzato ai familiari di Mara Visentin e Miriam Cappelletto, morte nel tragico schianto avvenuto nella notte del 24 marzo lungo il Terraglio, all'altezza di Preganzio (Treviso). «Se mio nipote sopravviverà - dice Furgoni - pagherà le conseguenze con la giustizia. Ma non è stato un fatto avvenuto volontariamente, purtroppo è successo. Noi non sappiamo come comportarci, non sappiamo se sia il caso di telefonarvi, cosa che farà il nostro avvocato (Francesco Murgia, ndr) a nome di tutta la famiglia per chiedervi scusa». Con la voce che più volte sembra rompersi per la commozione, lo zio spiega che «Ronnie è stato definito un killer e voi avete le vostre ragioni per dire quelle cose. Da parte mia, aggiungo solo che i genitori di Ronnie sono distrutti, lo è la moglie. Che Dio vi benedica e dia la forza di andare avanti. Ronnie è in fin di vita e sta già pagando per quello che è successo». Intorno all'1,30 il 25enne avrebbe tentato



di sorpassare a folle velocità la Citroen Cx in cui viaggiavano le donne, innescando lo schianto. Stando a quanto trapelato, Levacovic era ubriaco e avrebbe tentato quella folle manovra come in una sorta di prova di coraggio. Dietro di lui forse c'era un'altra vettura, con a bordo almeno una persona che subito dopo l'incidente è stato sentito chiamare Levacovic. Saranno le riprese delle telecamere di sorveglianza della zona, i cui frame sono stati acquisiti, a dire se la vettura con a bordo il 25enne fosse impegnata in una gara.

Denis Barea
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Tedesco
© RIPRODUZIONE RISERVATA